

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XII, n. 40, 2023

RECENSIONI

MICHELANGELO PISTOLETTO, *La formula della creazione*, Cittadellarte Edizioni, Biella 2022, pp. 352.

Il libro *La formula della creazione* di Michelangelo Pistoletto, edito da Cittadellarte Edizioni nel dicembre 2022, percorre non solo l'inesauribile attività di uno dei più grandi maestri dell'Arte povera, ma soprattutto lo snodarsi della storia dell'arte attorno ad un fondamento figurativo che, se può essere stato di volta in volta negato o sussunto, si è affermato di fatto mediante la pittura fiorentina cinquecentesca (che fondeva figurazione classica greco-romana e quella cristiano-cattolica in un'ottica prospettico-matematica), aprendo la strada alle moderne scoperte scientifiche più apparentemente lontane dalla tangibilità/centralità del corpo: televisione, fotografia, cinema.

Questo il fulcro della «profonda controversia estetico-etica di radice religiosa» (p. 38) sottesa alle tensioni concettuali tra arte astratta e figurativa culminanti in Pollock e Bacon negli anni Quaranta-Cinquanta, ma già attive da secoli in Oriente e Occidente.

Ed è proprio dal dispositivo semiotico della croce, considerato ad un tempo «grafico, decorativo, astratto ma anche simbolico, evocativo, rappresentativo» (p. 45) che ha inizio la personissima ricerca dell'autore volta all'"agnizione/ricomposizione" della figura umana disintegrata dall'arte moderna: dalla fragile identità di un divino sempre al centro di pressanti istanze politiche, giuridiche e morali, a un più contingente soggetto di identificazione da individuare nella serie degli autoritratti su iconico fondo monocromo degli anni Sessanta.

Al vertice di tale inarrestabile direttrice di senso si collocano i celebri *Quadri specchianti* in grado di segnare un prima e un dopo del fare artistico di Pistoletto (cui segue, mai precedendolo, la teoria) e di dirimere al contempo due crisi: quella dell'antico – la saturazione precettistica – e quella del moderno – l'autofagia consumistica – per riconciliare l'arte alla memoria storica espunta dai tormenti esistenziali degli astrattisti. Così, di contro al tradizionale monodirezionalismo, il quadro-specchio, sceso dal "pedistallo" ideale dello zoccolo (simbolo

del sacrificio dell'opera d'arte all'altare dei valori metafisici), si apre ad una prospettiva bifronte post rinascimentale che include sì il *visus* del riguardante, ma anche ciò che gli sta alle spalle.

L'immagine di un soggetto casuale foto/serigrafato e fissato per sempre sulla superficie specchiante può combinarsi, allora, con la rifrazione degli occasionali visitatori che in tempi diversi si rispecchieranno nell'opera, commutata in portale multidirezionale che attraversa il tempo, organismo «fenomenologico» e autofunzionante (p. 94), strumento narrativo come la citazione borgesiana suggerisce:

Io non ci sono più ma il mio seme è germogliato ovunque. Borges diceva: gli specchi cominceranno a camminare. E questo sta avvenendo, siete voi i responsabili della creazione. (p. 357)

Congegno elementare ma, diremmo oggi, altamente performante.

E sul concetto di *performance* nell'opera di Pistoletto occorre tornare, per scoprire come ogni azione o provocazione artistica sia da riportare inevitabilmente al segno che modella e crea e quindi al "performare" etimologicamente inteso alla latina come "segnare" e non come pura ostentazione avanguardistica. Dunque, in tale complessa operazione semiotica, il segno non è solo quello costituito dall'opera stessa, l'*artus* diventato *ars* per

intenderci, ma anche quello grafico utile a sottrarre l'identità individuale ad ogni possibile strumentalizzazione politico-religiosa (il *Segno Arte*).

Tutte le superfici, sottolinea l'autore,

supportano la nascita del linguaggio che si diffonde con la parola, la scrittura, la musica, la matematica fino agli algoritmi. Sulle pareti ritroviamo i graffiti, gli affreschi, le stoffe, le carte dipinte e si appendono le opere d'arte compresi i quadri specchianti. (p. 162)

E questi ultimi, esattamente come la parete preistorica che accoglie per la prima volta l'impronta della mano, prolungamento del corpo fisico nel tempo, sostituiscono la religione nella prerogativa di "relegare", raccogliere i soggetti attorno alle polarità relativo/assoluto, mobile/immobile, ombra/luce.

In un'epoca in cui il metafisico coincide con il virtuale, anche la parola, confluita nella scrittura tecnologica, affida il suo precipitato esperienziale alla memoria collettiva della rete (*Selfie Interview*); si può così affermare che esista

un'identità tra i bit dell'alfabeto tecnologico, i segni primitivi incisi nelle pietre, i grani del rosario, i numeri arabi, le lettere dell'alfabeto e i codici scritti dai frati amanuensi. (p. 322)

Se, inoltre, lo specchio concettualizza per mezzo dell'immagine la realtà che riflette, la parola è altrettanto essenziale al processo artistico, in quanto *medium* tra la cosa in sé e il concetto che, per esistere, deve necessariamente essere comunicato.

Passando dalla teoria alla *praxis*, questo postulato "sociale" dell'arte concettuale conduce sino all'effrazione del linguaggio matematico, sottoponendo il simbolo dell'infinito alla sua transcodificazione, sorprendentemente validata dalla scienza, in formula trinamica comprensiva della fenomenologia cosmica e volta a neutralizzare ogni conflittualità presente nel mondo, insieme ad ogni forma di dualismo.

Il pensiero visionario ma sistematico di Pistoletto, già istituzionalizzato nel Manifesto *Progetto Arte* del '94 e nelle iniziative della Fondazione Pistoletto, assegna così un posto preciso ad ogni caso, fenomeno, coincidenza e attraverso 31 passaggi propone un modello mondiale di società da svilupparsi in sinergia con il territorio, a partire da quel «luogo di incontro e produzione creativa legato ai fatti reali della società» (G. IOVANE, *Michelangelo Pistoletto, Suono e forma. Il terzo paradiso, "Carte d'Arte Internazionale"*, Edizioni Carte d'Arte, Messina 2008, p. 7) che è Cittadellarte a Biella, nella consapevolezza che «tutto nasce dall'arte, sia la magia, che la religione che la scienza» (p. 64).

A ben vedere, la formula di Pistoletto è un atto di ri-creazione, di affermazione «democratica», di responsabilità verso l'intero esistente: idealmente tutto il contrario della formula «devastatrice» dell'omonimo libro di Agamben e Deleuze che tende a negare ogni possibilità di scelta e di linguaggio, annientando il codice ordinario della comunicazione.

Si è osservato che la formula *I prefer not to* non era né un'affermazione né una negazione [...] La formula è devastatrice perché elimina impietosamente tanto il preferibile quanto qualsiasi non-preferito. (G. DELEUZE, G. AGAMBEN, *La formula della creazione* [1989], Quodlibet, Macerata 1993, p. 13 e ss.)

Per concludere, le numerose illustrazioni d'autore che corredano il volume ammiccano alle possibilità del "libro d'artista", ritagliando spazi grafici rigorosamente in bianco e nero, incastrando netti geometrismi, facendosi memoria visiva delle scoperte inventive, utilizzando il segno verbale per rivolgersi direttamente al lettore o compendiare le sfide essenziali poste dal testo.

SILVIA FREILES